

spiragli

**IRAN, I QUEEN PRIMA ROCK BAND AMMESSA UFFICIALMENTE**  
I Queen e la loro icona gay, Freddy Mercury, sono il primo gruppo rock occidentale che può vendere ufficialmente i propri album nella Repubblica islamica, purché non ci siano canzoni d'amore, mentre sono ammesse quelle con temi sociali. Lo ha comunicato alle agenzie una fonte dell'etichetta discografica Nay Davud («Il fiauto di Davide») che ha pubblicato una cassetta dove figurano brani come *Bohemian Rhapsody*, *Miracle* o *I want to break free*. I Queen sono molto popolari tra i giovani del Paese, anche se le preferenze sessuali di Mercury sono considerate «criminali» in Iran.

danza

## VAN HOECKE AVRÀ BEVUTO UN ELISIR: FA 60 ANNI E DIVENTA SAMURAI (A TEATRO)

Rossella Battisti

Più che un appuntamento di stagione è diventato una tradizione il Ferragosto di danza a Castiglioncello. Ancor di più in questo 2004, in cui il suo protagonista principale, Micha van Hoecke, ha festeggiato i suoi sessant'anni, venti dei quali spesi, appunto, qui al Castello Pasquini (e nella vicina Rosignano), a seguire le gesta e le danze dell'Ensemble da lui fondato. Un rapporto molto particolare lo lega alla compagnia, e il luogo a entrambi: nonostante il carattere effimero della carriera di un danzatore, qui a Castiglioncello il tempo sembra avere un suo corso rallentato. Le perle del gruppo come Marzia Falcon sembrano ancora adolescenti dotate invece che donne fatte e, in molti casi, madri. Lo stesso Micha si deve essere bevuto un sorso di elisir dietro le quinte prima

di apparire in scena in questo suo ultimo lavoro, La danse du sabre, ispirata alle arti marziali, dove fa le veci di un numinoso samurai intento a spartire il traffico di visioni guerresche e danze orientali. La serata, preceduta dalle coreografie estratte dall'opera verdiana Macbeth, non è delle migliori uscite dall'inventiva di Micha, ma è un esempio clamoroso della sua capacità di amalgamare esperienze e utilizzare ogni interprete per quello che può dare. Altro che l'intelligente separazione di ruoli operata da Jiri Kylian che ha diviso in tre la compagnia del Netherlands (giovannissimi, professionisti e danzatori più anziani): van Hoecke sarebbe in grado di mettere in scena con un certo garbo, all'uopo, persino l'attrezzista o la bigliettaia. In La danse du sabre mette in

mezzo i pargoli della Pantigny, che è una sua danzatrice da sempre, e persino la mamma di Yoko Wabayashi, altra sua interprete storica. Keiko, che di anni ne ha 73, merita un racconto a parte, perché dietro le sembianze di arzilla vecchietta nasconde un certo temperamento: esperta di arti marziali si presentò un anno fa nella vicina caserma della Folgore per proporsi come insegnante. Gli astanti giovanottini la guardarono e un sorrisetto si disegnò maligno sui loro volti. Keiko non si scompone, prese per il primo che gli sghignazzava accanto e con una dolce parabola lo catapultò a gambe in aria. Da allora i parà rigano dritto e stanno bene attenti a non contrariare nonna Abelarda, scusate, nonna Keiko. Che è anche un'ottima soprano. In questa

duplice veste di cantante e combattente, infatti, Keiko si propone in scena. Fantastica. Vi partecipa anche il campione di kick-boxing Massimo Rizzoli. Un tocco di reality-show a uno spettacolo che parte come un videogioco di lotta fra samurai e si dilata a dimensione onirica su un Oriente carico di suggestioni (anche dirette, come nelle danze tradizionali giapponesi di Miki Matsuse). Troppo frastagliato per essere ricondotto a un mosaico distinguibile, troppo eterogeneo per riconoscerli la scelta di una prospettiva. Resta l'intenzione - magari da sviluppare meglio in futuro - e l'aria di festa che coinvolge in una sola sera ben tre generazioni di artisti in un mélange irripetibile e, questo, davvero magico. A proposito, ancora tanti auguri, Micha!

### Giorni di Storia Sciopero!

dal 27 agosto  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Sacco e Vanzetti

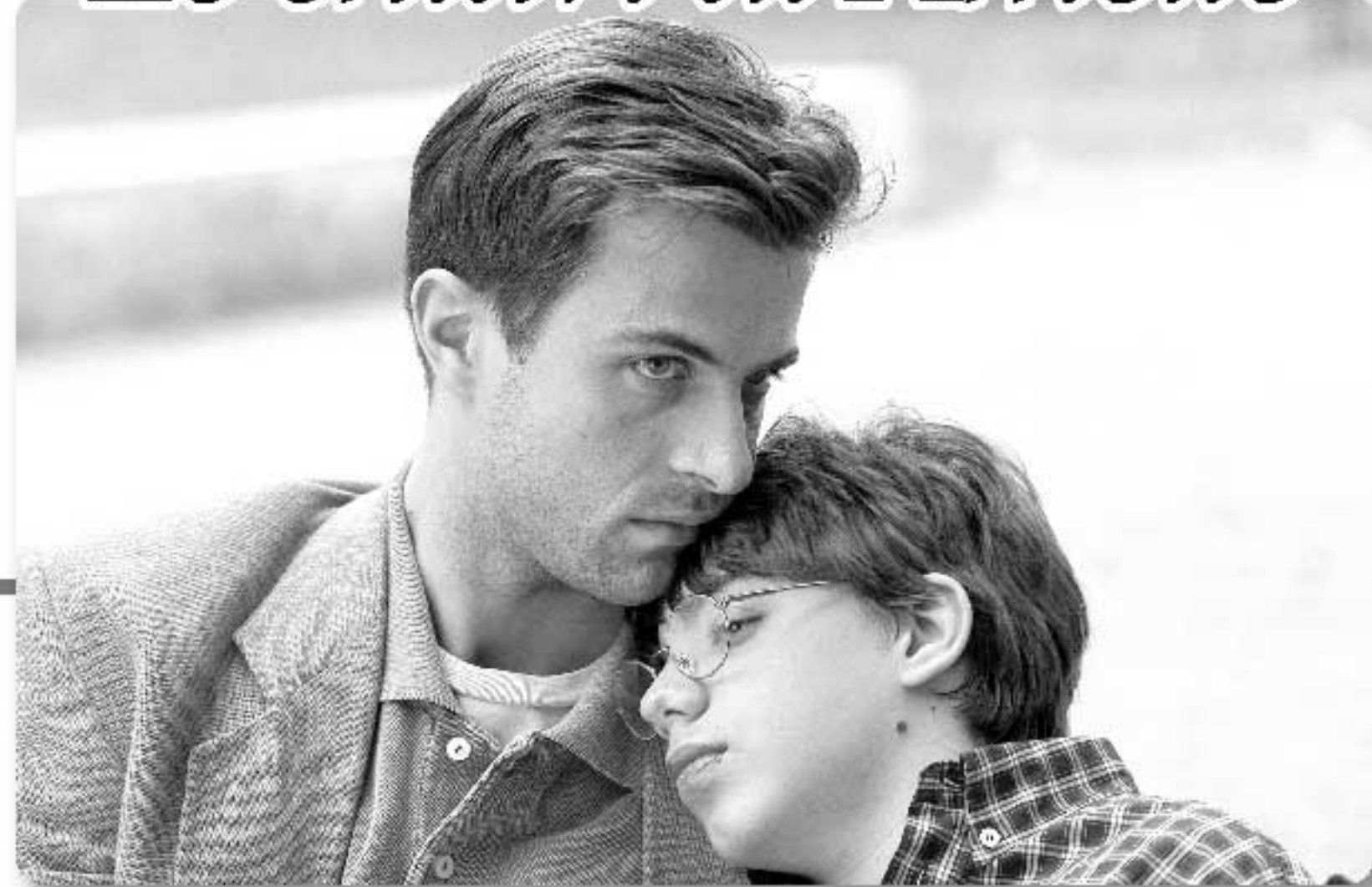
canzoni d'amore  
e di libertà

in edicola il vhs  
con l'Unità a € 7,50 in più

Dario Zonta

VENEZIA CINEMA

## Le chiavi di Amelio



Gianni Amelio ritorna a Venezia, dopo il Leone d'oro di *Così ridevano*, quattro anni fa, con un film che si prospetta punto d'arrivo e nuovo inizio: *Le chiavi di casa* abbandona, fin dal titolo, l'iniziale riferimento al bellissimo libro di Pontiggia *Nati due volte*, da cui Amelio è partito per staccarsi subito in un racconto che prende il tema della disabilità come ancora e volano per un'indagine «autobiografica». Un romanzo di formazione capovolta dove i padri imparano dai figli. È la storia di un uomo che dopo 15 anni vuole conoscere il figlio nato disabile e lo incontra nella fredda e dura Berlino. In questa intervista Amelio sviscera temi, rimozioni e novità portandoci nel cuore del film con la descrizione della prima scena, inquadratura per inquadratura.

**«Le chiavi di casa» colpisce per alcune importanti novità rispetto ai film precedenti: l'assenza dell'Italia come «sfondo» sociale, geografico e storico (mentre ritorna il tema dello scontro di generazioni) e l'ambientazione al chiuso, «da camera» contro le aperture epiche e melodrammatiche delle ultime prove.**

Il tema del rapporto tra generazioni ha sempre avuto, nei miei film, uno sfondo sociale discreto ma importante. Il *ladro di bambini* non è solo la storia di un carabiniere che accompagna da Nord a Sud due bambini, ma anche il ritratto in filigrana di un'Italia allo sbando. Dietro *Porte aperte* non c'è solo il rovello di un giudice, ma gli interrogativi sul presente e su quanto valga e pesi l'intolleranza nei rapporti civili. E in *Colpire al cuore* il terrorismo mette in atto il tema edipico tra padre e figlio. *Le chiavi di casa* invece è il primo film dove non si trova evidente uno sfondo sociale. Il motivo principale è da ricondurre alla storia. Il padre del film è fuggito per 15 anni dal rapporto con il figlio, nato «deforme». Ora lo vuole conoscere. Allora l'ho messo nella condizione di non fuggire più. Se fosse stato nella sua città al primo ostacolo o segno d'inquietudine sarebbe scappato, avrebbe cercato nel quotidiano e nei rapporti famigliari un appoggio, una via di fuga. A Berlino è un estraneo, a tu per tu con un figlio disabile che non conosce.

**Ma non c'è, anche inconscia, la volontà di andare via da questa Italia? Il rifiuto o impossibilità di raccontarla?**

È vero. Inconsciamente ho cercato la scusa per uscire dall'Italia. Così come l'ho cercata, a ben vedere, con *Lamerica* e con *Così ridevano*, che erano una fuga dall'Italia per raccontarla a distanza, non avendo il coraggio e la forza di descriverla «a tu per tu», per quanti problemi ha oggi. Questo rifiuto o impossibilità è entrato nel modo giusto nella storia de *Le chiavi di casa*.

**Il film ha alle spalle un romanzo anti-letterario, «Nati due volte», un padrino d'eccezione, Pontiggia, e un'esperienza unica, quella vera dello scrittore con il figlio. Come si è relazionati con questo universo?**

Usare Pontiggia sarebbe stato un delitto, perché in *Nati due volte* non c'è solo un'indagine letteraria, ma soprattutto una difficilissima elaborazione psicologica. Non a caso Pontiggia scrive questo suo ultimo romanzo in tarda età, quando il figlio è già adulto. Immagino che non abbia trovato

*«In una stazione tedesca due uomini parlano in modo misterioso, si intuisce che trasferiscono qualcuno». Inizia così «Le chiavi di casa», il film che Gianni Amelio porta a Venezia, che si snoda come un giallo e, dice il regista, parla della «difficoltà di relazione di un padre, mia, nostra, con l'handicap»*

la forza e i mezzi letterari per scriverlo prima. Che diritto ho di saccheggiare questo bagaglio? Se Pontiggia è l'uomo che sapeva tutto, io sono l'uomo che non sa, o non sapeva, nulla. Mi sembrava un atto di presunzione mettermi nei suoi panni. Per

«Il padre del film è fuggito per 15 anni dal figlio nato «deforme», ora vuole conoscerlo». E perché non scappi più, Amelio lo ha portato a Berlino

In alto Kim Rossi Stuart e Andrea Rossi in una scena di «Le chiavi di casa», a destra Gianni Amelio

questo ho tolto la dicitura di un film tratto da. Guai se la materia non diventa mia, guai se l'elemento biografico dello scrittore non diventa l'elemento biografico mio. Io lavoro sulla mia pelle, Pontiggia pure. Si trattava di trovare la mia pelle e non lavorare su quella di un altro.

**In che modo, allora, «Le chiavi di casa» è un film autobiografico?**

Per un figlio come il personaggio di Paolo si dice che è «portatore di handicap». Ma per un padre che non sa rappor-

### Amelio e il suo cinema

Anche se, alla fine, *Le chiavi di casa* sarà un film centrale sul tema dei disabili (perché osservato da un punto di vista diverso, intimo e laterale, che risulterà vero e imprensibile), l'argomento principale dell'ultimo Amelio, a detta dello stesso autore, sarà una variante più «crudele» e definitiva del suo tema d'elezione: lo scontro di generazioni.

Il cinema di Amelio, fino ad oggi, è un ininterrotto romanzo di formazione al contrario. Padri e figli (spesso putativi), fratelli maggiori e minori, giovani e vecchi, educatori e «caratteriali!», disabili, allievi... scontro e incontro in cui sono sempre i più deboli, i più piccoli, i più giovani che «insegnano» qualcosa ai grandi. Il percorso inizia con *La fine del gioco*, bellissimo film sperimentale per la Rai degli anni '70, in cui un regista televisivo (Ugo Gregoretti) segue e intervista un dodicenne fino alle porte del carcere, facendo esperienza della sua diversità e maturità, dettata dalle esperienze vissute. Seguono, spuri e geniali, *La città del sole*, sull'eretico Tommaso Campanella, che si confronta con un giovane pastore, *Il piccolo Archimede*, ancora un adulto inglese che incoraggia le doti matematiche di un figlio di contadini, e *Colpire al cuore* con Trintignant, unico ad affrontare il rapporto di sangue tra un padre e un figlio sullo sfondo del terrorismo. Con la triade d'eccellenza, *Il ladro di bambini*, *Lamerica* e *Così ridevano* il tema della «formazione alla rovescia» si colloca in un ideale e pregnante racconto dell'Italia: dal come eravamo (*Lamerica*) al perché e cosa siamo diventati (*Così ridevano*) e l'Italia che abbiamo intorno oggi (*Il ladro di bambini*).

d.z.



Il romanzo di Pontiggia «Nati due volte» ha dato lo spunto. «Ma è un film girato sulla mia pelle - precisa il regista - e che ha la crudeltà dei buoni»

**Il cinema, soprattutto americano, ha raccontato spesso l'handicap nobilitando la «diversità» con l'eccezionalità dei singoli, minorati ma geni in qualcosa... Come racconta la disabilità Amelio?**

Il deforme che suona il violino come un dio, ma con il piede sinistro... No, io ho voluto fare un film fisico che non nasconda il problema del rapporto con la deformità, senza diventare «naturalistico» e senza piangerci sopra. Il film rifiuta la lacrima ma fa disperare. È un film crudele, ma la crudeltà vera, quella dei buoni e degli innocenti. E tutto questo senza Andrea Rossi (il protagonista, vero disabile) non sarebbe accaduto. Ho scoperto in lui una persona eccezionale.

**E Kim Rossi Stuart?**

Gli attori, anche non professionisti e anche i bambini, danno tutto nei primi quattro ciak. Per motivi ovvi molte scene sono state ripetute più volte, in media venticinque ciak per ognuna. Bene, Kim ad ognuna era fresco come fosse la prima. È stato uno sforzo enorme, fatto con umiltà rara e risultati sconvolgenti. Anche per questo gli sono grato.